

LA MOSTRA-2

Gli attimi fuggenti in una foto

Da Berengo Gardin a Giacomelli, da Ghirri a Vaccari: le opere della collettiva "Sguardi a fior di pelle"

di **Simone Mosca**

L'unico filtro è l'occhio di Mario Dondero che nel 1959 a Parigi si deve per forza essere innamorato di Jean Seberg mentre gli offrì sorridendo almeno un lampo di complice tenerezza sul set de *La viaccia* di Mauro Bolognini.

La bellezza non solo è femminile ma è ricorrente in "Sguardi a fior di pelle", mostra che al Centro Culturale di Milano racconta l'evolversi dell'arte fotografica da fine '800 a oggi. Inserita tra gli appuntamenti del **Photofestival** 2020, le oltre 50 opere sono state scelte dal direttore artistico della manifestazione, Roberto Mutti, che le ha pescate stavolta attingendo alla propria collezione personale messa insieme in una vita di studio e critica dell'immagine. La raccolta è davvero niente male e al di là del lungo elenco di firme celebri spicca la rilevanza e la notorietà di alcune istantanee. Alcune entrate nella storia dell'arte fatale, come nel caso del gioco di riflessi con cui Gianni Berengo Gardin nel 1960 trasformò un vaporetto di Venezia in una specie di composizione alla Velasquez. Solo che invece de *Las Meninas*, c'è l'umanità più borghese e semplice dell'Italia del boom. Lo scatto è attrazione in Urban, una delle cinque sezioni con cui l'allestimento prova a inquadrare i soggetti più frequentati nel tempo dagli obbiettivi, in questo caso le città. Restando in tema, Franco Fontana nel 2003 a Los Angeles immortalava una ragazza in trench arancione travolta in strada dagli abbagli rimandati dai grattacieli. Mentre nel 1937 Luigi Chierichetti, ottico che appena poteva girava Milano con uno degli appa-

recchi fotografici tenuti in bottega insieme agli occhiali, si fermò in Paolo Sarpi 31. E vide un carro fermo e il cavallo che lo trainava concedersi ad un secchio una pausa pranzo mentre il padrone scaricava legna. Ancora Milano ma dopo, 1962. Nella sezione Human a far compagnia alla Seberg c'è John Coltrane, scatenato sul palco del Teatro dell'Arte dove si esibì nel dicembre di 58 anni fa, rimescolato in una serie di fotogrammi sovrapposti da Roberto Polillo, a lungo cacciatore di volti musicali con la Rolleiflex per conto del padre, l'allora direttore di Musica Jazz. Tra i Paesaggi maiuscoli, non poteva mancare Luigi Ghirri con una malinconia adriatica da fine estate, come sempre in bilico tra Fellini e Tondelli, in cui le altalene sono immobili sul Lido di Maspina nell'autunno del 1987.

Di Mario Giacomelli, 1976, è una Luna alta in un cielo nero per dare forma oltre la poesia al Leopardi di *A Silvia*. Nudi. Una donna in veletta liberty virata seppia è del 1920, modella per Lucien Waleyry che al 9 bis di rue de Londres aveva immortalato anche Mata Hari e Josephine Baker. Al naturale è una ragazza ma di spalle sul mare partenopeo conquistata nel 1890 dai napoletani Pasquale e Felice Esposito, all'epoca maestri - definizione loro - di fotografia artistica. Sezione finale per la Ricerca, ovvero l'obbiettivo come avanguardia. Era di certo avanti Franco Vaccari, che alla XXVI Biennale di Venezia del 1972 in *Lascia su queste pareti una traccia del tuo passaggio* presentò una cabina Photomatic per fototessere chiedendo al pubblico di ritrarsi da solo, forse intuendo che l'autoscatto sarebbe diventato una piaga sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Centro Culturale

Largo Corsia dei Servi 4, fino al 25/10; lun-ven 10-13 e 14,30-18; sab 15,30-18,30; prenotare photofestival.it; nella foto, Green Attitude di Raoul Iacometti

